

Pa 63/15344

LA GAZZA LADRA

Melodramma di GHERARDINI

Musica di

GIOACCHINO ROSSINI

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro
Riduzione a 3 atti in 5 quadri con adattamenti
di

RICCARDO ZANDONAI



R. CONSERVATORIO DI MUSICA "G. ROSSINI",
PESARO

*Dal libretto della prima edizione dell'opera
in 2 atti e 6 quadri
(1818)*

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



Pa 63
15344

LA GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO
DI PESARO

L'estate dell'anno 1818.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

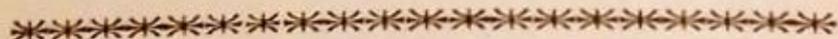


P E S A R O

PRESSO NICCOLÒ GAVELLI STAMP. CAM.

Con Approvazione.

A SIGNORI POSSESSORI DE' PALCHI
DEL NUOVO TEATRO DI PESARO



Per amore di brevità si ometteranno nella rappresentazione tutti i versi *virgolati*.



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Il primo dramma che si canti nel teatro da voi fondato, a voi soli devesi intitolare. A voi che ben meritaste della patria, aggiungendole il decoro di un così splendido e solenne edificio. Ne' miglior pubblico segno di riconoscenza potevasi tributarvi. Perchè questo dramma fu posto in musica, ed ora è riformato, ed in più grave stile ridotto dall'immortale Gioacchino Rossini, onore e lume non solo di Pesaro, ma dell'Italia. Il quale in giovine età ha riempita l'Europa della sua fama: e fatto illustre il nome della comune patria presso i lontani. E per mostrare che l'amore del loco

natio è cosa sempre sacra negli animi più gentili, egli è venuto spontaneamente fra voi a farvi conoscere l'eccellenza della divina sua arte.

L'azione è di quel nuovo genere a noi venuto dalle scuole inglesi, e tedesche, che i moderni chiamano drammatico: il quale unisce alla soavità, e al riso del giocondo stile, i severi affetti e le lagrime del terribile. Nè certo può immaginarsi più acerbo caso di quello di una cara ed innocente fanciulla, che per lo amore del padre suo è miseramente condannata a morire. Onde queste dolenti parole sono ajutate da' suoni e da' canti così teneri e lamentosi, che quando li sentirete nell'anima, direte come il dramma urbano può talora vincere l'effetto dell'eroico: il quale è sovente lontano dall'intelletto di molti, e dal costume di tutti.

Accogliete il nobile dono con lieto viso: e state sani.

Pesaro 8. Giugno 1818.

L'IMPRESARIO.
GIOVANNI MASSEL.



NOTIZIA

Il Teatro di Pesaro fu costruito per la prima volta nel 1637, a divertimento, ed esercizio della Gioventù Nobile della Città, per opera di Niccolò Sabatini Pittore, ed Architetto Pesarese, de' Teatri, come ne fa fede la sua opera intitolata — *Pratica di far le Scene* — che fu stampata qui dal Concordia nel 1637 e poco dopo riprodotta in Ravenna coll'aumento di una seconda parte.

Nel 1694, Vi furono aggiunti i Palchi, e tutto il Teatro Dipinto, ed alcuni Scenarj rifatti dall'Architetto Mauri: ma i suoi lavori non furono ne eleganti, ne solidi, tantochè malgrado anche de' diversi restauri fattivi in varj tempi, minacciando sempre rovina, finalmente nel 1816, il Comune colle necessarie Superiori approvazioni, ed i Signori Possessori de' Palchi ordinarono di riedificarlo.

Ai 25 di Aprile dello stesso anno fu posta la prima pietra, ed incominciata la Fabrica col Disegno dell'Architetto Sig. Pietro Ghinelli di Senigalla, il quale ha prestata la sua direzione, ed assistenza fino al totale compimento di tutta l'opera.

L'Ornato de' palchi, e della Platea è stato eseguito secondo i Disegni del Sig. G. B. Martinetti Ispettore Generale nella Direzione di Acque, e strade, per ciò che riguarda le pitture dai Signori Felice Giani, e Gaetano Bortolani, e per gli stucchi dal Signor Pietro Trifoglio di Lugano.

Il Sipario è opera del Sig. Angelo Monticelli di Milano.

Hanno dipinti gli Scenarj i Signori Cav. Paolo Landriani, e Alessandro Sanquirico di Milano, ed i Sigg. Mauro Berti, e Giambattista Sangiorgio di Bologna, de' quali sono anche tutte le pitture delle decorazioni tanto dell'opera che del Ballo.

Tutti i movimenti, tutte le Macchine del Palco Scenico, e quelle che servono particolarmente per gli Spettacoli che ora si danno sono state inventate, ed eseguite da Sig. Filippo Ferrari di Cremona Machinista Teatrale.

Non ai Valenti Artisti che con tutto l'impegno hanno prestata l'opera loro per questa Fabrica, non a quelli che ne hanno sostenuta la spesa, ma al Colto Pubblico, agli illuminati Conoscitori delle belle Arti si appartiene di giudicare quale sia stato il riuscimento di una impresa, alla quale non ha mancato nè il favore del provido Governo, ne lo zelo de' buoni Cittadini.

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.

Sig. Michele Cavara.

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Sig. Camilla Guidi Vannini.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.

Sig. Alberico Curioni.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Sig. Giuseppa Ronzi de Begnis.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.

Sig. Raniero Remorini.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.

Sig. Giuseppe de Begnis.

PIPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio.

Sig. Anna Ferri.

ISACCO, mercajuolo.

Sig. Agostino Trentanove.

ANTONIO carceriere.

Sig. Leopoldo Ranzi.

GIORGIO servo del Podestà.

ERNESTO compagno ed amico di Fernando: militare.

IL PRETORE.

GREGORIO cancelliere.

UN USCIERE.

GENTI D'ARME.

CONTADINI E CONTADINE.

FAMIGLI DI FABRIZIO.

UNA GAZZA.

La scena si finge in un grande villaggio non molto distante da Parigi.

Musica scritta nell'anno 1817. pel teatro della Scala in Milano dal celeberrimo Sig. Maestro Gioacchino Rossini di Pesaro, ed ora riformata, e accresciuta da lui medesimo.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Cav. Paolo Landriani, e dal Sig. Alessandro Sanquirico di Milano e dai Sig. Mauro Berti, e Giambattista Sangiorgio di Bologna.

Il Teatro è d'invenzione e disegno del celebre architetto Sig. Pietro Ghinelli: e la pittura della platea e del soffitto è de' Signori Felici Giani, e Gaetano Bertolani.



O R C H E S T R A

Maestro al Cembalo

Sig. Luciano Fontana di Pesaro.

Primo Violino capo d'Orchestra

Sig. Ludovico Gennari.

Primi Violini de' Secondi a vicenda

Sig. Secondi Ripini, Sig. Giuseppe Evangelisti.

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Righi.

Primi Violoncelli a vicenda

Sig. Antonio Campagna - Sig. Serafino Donzelli.

Primo Oboe

Sig. Benedetto Celli

Primo Flauto

Sig. Antonio Valentetti.

Primo Ottavino

Sig. Giuseppe Benazzi.

Primo Clarino

Sig. Filippo Borelli.

Primo Corno da Caccia

Sig. Amico Vitali.

Primo Fagotto

Sig. Alessandro Amadio.

Prima Tromba

Sig. Benvenuto Vitali.

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Sarti.

Machinista

Sig. Filippo Ferrari.

Attrezzista

Sig. Giuseppe Rubbi.

Il Vestiario dell'Opera, e Ballo è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Domenico Bolognini Capitalista di Bologna.



Libretto della riesumazione dell'opera

(1941 - XIX E. F.)

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LA GAZZA LADRA

Melodramma di GHERARDINI

Musica di GIOACCHINO ROSSINI

Riduzione a 3 atti in 5 quadri con adattamenti

di RICCARDO ZANDONAI

Riesumazione per iniziativa del R. Conservatorio di Musica

"Rossini" di Pesaro e della Fondazione Comunale omonima.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PRIMA RAPPRESENTAZIONE NEL TEATRO ROSSINI: 21 AGOSTO 1941-XIX

DIRIGE

RICCARDO ZANDONAI

Maestro del coro: ACHILLE CONSOLI

Regia di ALESSANDRO BRISSONI

NOTA INFORMATIVA

La «Gazza ladra», già scritta in 2 parti comprendenti 6 quadri, risulta nel moderno adattamento in 3 atti; i due semplici cambiamenti di scena nel II° e nel III°, sono resi a vista, così non ritardano lo svolgimento della vicenda scenica. L'opera, che ebbe battesimo trionfale alla Scala il 31 Maggio 1817, fu successivamente rappresentata a Pesaro il 10 Giugno 1818, nell'occasione dell'apertura del Nuovo Teatro della Città, intitolato poi nel 1855 al nome di Rossini; l'ultima esecuzione in Italia, rimonta al 1858 (Milano - Teatro S. Radegonda).

Altre recenti trascurabili edizioni (Teatro dei piccoli di Podrecca - Eiar), non riportarono il capolavoro al suo degno primato.

Forse, le difficoltà tecniche degli apprestamenti scenici rese ancor più complicate dalla mancanza di teatri adatti, salvo eccezioni nei maggiori centri e qualche lentezza in alcune situazioni del melodramma, influirono alla stasi dell'opera.

L'adattamento e la revisione di Riccardo Zandoni, riportano soprattutto all'atmosfera del melodramma, ridotto alle scene essenziali, il puro lirismo Rossiniano che anche in quest'opera riluce con inconfondibile genialità, con ricchezza di descrizioni unite a disegni musicali veramente superbi.

Il tema principale della celebre sinfonia, che si ritrova nelle pagine più ispirate dell'opera, già segno saliente del progresso Rossiniano di quel tempo, è rimesso in miglior luce; appare, così, nel terso splendore della costruzione melodica.

I declamati, poi, riassunti e limitati all'indispensabile, colmi sempre di umanità e di frequente sostenuti dal commento orchestrale, rivelano ed anticipano Verdi, Donizetti e Bellini e costituiscono nella loro scultorea semplicità un modello di espressione nello sviluppo del dramma musicale. La riduzione impostata e raccolta, infine, in un quadro non solamente decorativo, monda da convenzionalità e da frasi spesso ripetute, statiche, della prima maniera, offre anche un saggio di colore ambientale, vivo, luminoso, che prelude e annuncia l'ultimo capolavoro: «Guglielmo Tell».

RENATO POMPEI.

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.

Sig. Dario Caselli.

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Sig. Maria Marcucci.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.

Sig. Luigi Fort.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Sig. Lina Ajmaro.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.

Sig. Luciano Neroni.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.

Sig. Carmelo Maugeri.

PIPPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio.

Sig. Cioè Elmo.

ISACCO, mercajuolo.

Sig. Emilio Venturini.

ANTONIO, carceriere.

Sig. Renato Guerra.

GIORGIO servo del Podestà.

ERNESTO compagno ed amico di Fernando: militare.

IL PRETORE.

GREGORIO cancelliere.

UN USCIERE.

GENTI D'ARME.

CONTADINI E CONTADINE.

FAMIGLI DI FABRIZIO.

UNA GAZZA.

La scena si svolge in un grande villaggio poco distante da Parigi.

ORCHESTRA DEL R. CONSERVATORIO, con i seguenti insegnanti:

- Violino*
Sig. Giovanni Chiti.
Violoncello
Sig. Umberto Benedetti.
Viola
Sig. Romeo Scarpa.
Oboè
Sig. Martino Loré.
Flauto
Sig. Stefano Crespi.
Clarinetto
Sig. Lucio Jucci.
Corno
Sig. Domenico Ceccarossi.
Fagotto
Sig. Carlo Tentoni.
Tromba
Sig. Renzo Robuschi.
Contrabasso
Sig. Umberto Mengoli.

Masse corali del Teatro La Scala di Milano.

Scenari del pittore Bruno Montonati su bozzetti di Alessandro Brissoni.

Costumi della Sartoria Teatrale Fiorentina; calzature di Giuseppe Sacchi; parrucche di Filistrucchi; attrezzeria di Ugo Naldi, tutti di Firenze, su figurini e disegni di Alessandro Brissoni.

Apparecchi speciali per effetti di luce della Ditta Monza e Bianchi di Milano.

Macchinisti e attrezzisti del Teatro: Alfredo e Paolo Cesarini.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Ampio cortile nella casa di Fabrizio. Sul dinanzi a sinistra di chi guarda dalla platea, un lato della casa è unito ad un portico rustico nel quale si scende per un vasta scalinata; l'interno del portico serve da comune ambiente a piano terreno; lungo il lato destro e su quello in fondo sino a congiungersi col porticato una siepe fiorita delimita lo spazio; nel fondo e verso il mezzo l'appoggio di un piccolo muro sostiene una porta con cancello; al di là della siepe di fondo e del cancello passa una stradetta che conduce a sinistra alla piazzetta del villaggio e a destra verso un pergolato. Nello sfondo si vede la lieve erta di una collina e gli alberi di un delizioso bosco. Ad un pilastro del portico e dal lato che guarda la siepe, è appesa una gabbia aperta, dentro la quale si vede una gazza.

- Coro* Oh, che giorno fortunato
oh, che gioia si godrà!
- Pippo* Dopo tanti e tanti mesi
spesi in guerra fra gli stenti,
oggi alfin a' suoi parenti
il padron ritornerà.
- Parte del* Vieni, vieni o padroncino.
Coro
- Tutti* Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!
Vieni a noi, Giannetto amato.

La gazza Pippo? Pippo?
Pippo Chi ha chiamato?
Coro Non so niente. Ah! Ah! Ah! (*essendosi accorto della gazza e deridendo Pippo*)

La gazza Pippo?
Pippo Ancora?
Coro Ve' chi è stato (*additando la gazza*)
Pippo Brutta gazza maledetta
 che ti colga la saetta!

La gazza Pippo? Pippo?
Pippo Taci là.
Coro Pippo? Pippo? ah! ah! ah! (*deridendo Pippo*)

Luc. (*entrando in fretta in scena*)
 Marmotte che fate?
 Movetevi, andate;
 Mio figlio, il sapete
 dee tosto arrivar.

Ah, che col suo congedo alfine
 oggi torna il figlio amato!
Fabr. Certamente; ed ammogliato
 lo vorrei, ben mio veder.

Luc. A me tocca dargli moglie;
 questo affare sol mi spetta.
 Egli dee sposar...

La gazza Ninetta! Ninetta!

Fabr. Ah, la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fabr. Si vedrà (*additando la mensa*)
 Brava! Brava! Ahi! Ahi! (*si avvicina alla gazza, l'accarezza e ne resta beccato*)

Luc. Che è stato?

Fabr. M'ha beccato!

Luc. E ben ti stà.

Fabr. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fabr. Si vedrà!

Pippo e Coro Se la gazza ha indovinato
 ogni core esulterà.

Tutti (*additando la mensa*)

Là seduto l'amato Giannetto
 a suo padre, alla sposa vicino,
 or d'orgoglio brillar lo vedremo,
 or di bella pietà sospirar! (*gli abitanti del villaggio partono*)

Fabr. Oh, cospetto! undici ore già passate (*guardando l'orologio*)

E Giannetto ne scrive
 che sarà qui a mezzogiorno.

Luc. Oh, diavolo

già così tardi! E la Ninetta ancora
 non veggo. Ov'è costei? Pippo, rispondi?

Pippo Per la collina, io credo,
 a cogliere le fragole.

Luc. Ah! Fabrizio

da qualche tempo son molto scontenta
 di questa tua Ninetta.

Pippo, Antonio, andate tutti
 a preparar il resto. Ah, se la colgo, (*Pippo e gli altri via*)

quella smorfietta!...

Fabr. Eh via cessa una volta!

Tu sempre la rimbrotti e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
 ridendo e civettando ella mi perde

- le forchette d'argento, l'anello di mio padre, ho torto ancora?
- Fabr.* Chi sa forse che tutto un dì non si ritrovi!
- Luc.* Ma finiamola! Io corro un momento in cucina; e poi, se credi andremo insieme a incontrar Giannetto (*via*)
- Fabr.* Dici ben; vo nell'orto e là ti aspetto (*via*)

SCENA II.

Ninetta con panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

- Nin.* Di piacer mi balza il core,
Ah bramar di più non so.
E l'amante e il genitor
finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro... l'altro... ah, che farà?
Dio d'amor, confido in te;
deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
mi veggo intorno;
più lieto giorno
brillar non può.
Ah già dimentico
i miei tormenti:
quanti contenti
alfin godrò! (*va a deporre il suo panierino sulla mensa*)

- Fabr.* (*entra in scena*)
Nin. Caro Fabrizio (*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza*)
- Luc.* (*entrando in scena*)
Ma brava! E tu, quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Ninetta*)
che non si perda nulla.
Nin. Ah non vorrei in pria morir,
che ancora mancar dovesse.
Luc. Solite proteste.
Ma intanto l'anello se n'è ito.
Io non ci ho colpa!
Nin. Ma però...
Luc. Ma però...
Fabr. Che vita! Andiamo. (*prende Lucia per un braccio mostrandosi alquanto adirato*)
- Luc.* Andiamo pure.
Fabr. Addio Ninetta. (*si stacca dalla Lucia e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta*)
- Luc.* (*tirando a se Fabrizio*)
Eh, quante tenerezze! Ad una serva non bisogna dar tanta confidenza.
Fabr. Non pianger, mia fanciulla, abbi pazienza.
(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Ninetta chiude il cancello e poi rientra nell'abitazione*)

SCENA III.

*Isacco, prima di dentro e poscia affacciandosi al cancello colla sua cassa di merci; e subito Pippo, arre-
cando qualche cosa per la mensa.*

Isacco Stringhe e ferri da calzette,
temperini e forbicette,
aghi, pettini, coltelli,
esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
chi vuole comprar
e chi vuole vendere
o barattar.

Pippo Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiatelo
una voce sì bella:
quest'oggi abbiamo vuota la scarsella. *(S'odono dal fondo della strada suoni e canti festosi)*

Nin. Ma qual suono!

Coro di contad. *(da lontano)* Viva! Viva!

Nin. Ma quali grida!

Coro *(come sopra)*
Ben tornato!

Pippo E' Giannetto!

Nin. Oggetto amato,
deh, mi vieni a consolar!
Oh! momento fortunato
Oh! che dolce palpitar!

Pippo Fuori, fuori! E' ritornato:
deh venitelo a mirar! *(correndo sulla soglia dell'abitazione e chiamando i famigli)*

SCENA IV.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina ed i famigli di Fabrizio che escono dal cortile. Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Ninetta per riceverlo.

Coro Bravo, bravo! Ben tornato!
qui dovete ognor restar.

Gian. Vieni fra queste braccia... *(alla Ninetta)*
Mi balza il cor nel sen!
D'un ver amor, mio ben
questo è il linguaggio *(ad un cenno di Lucia vengono portate in scena dai famigli brocche e bicchieri).*

Anco al nemico in faccia
m'eri presente ognor:
tu m'inspiravi allor
forza e coraggio!

Coro Bravo! Bravo!
qui dovete ognor restar!
Viva! Viva!

Pippo *(brindando)* Tocchiamo! Beviamo!
A gara, a vicenda
il petto s'accenda
di dolce furor!

Coro *(ripete come sopra)*

Lucia (rientrando)
Alla mensa andiamo, andiamo!
Ninetta tien d'occhio a tutto. *Pippo!*
Pippo Signora (uscendo subito).
Luc. Là in cucina
raccogli la mia gente,
e mangiate e bevete allegramente. (Rientra
in casa; anche gli altri
escono guidati da Pippo
verso la cucina; rimane,
in scena Ninetta, poi ap-
parirà dalla porta di fon-
do, Fernando).

SCENA V.

Ninetta e subito *Fernando*.

Nin. Contiam queste posate.
...Giannetto, idolo mio!
Come sento ch'io l'amo!
Fern. No, non m'inganno (riconoscendo la casa di
Fabrizio)
Nin. Il conto è giusto.
Fern. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia! Ahi di qual colpo
a ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. Dite in che poss'io? (Gli
si accosta)
Fern. Adorata figlia! (scoprendosi il viso con do-
lore)
Nin. Oh padre mio! (con trasporto e gettandosi
fra le braccia di suo
padre)

Fern. Zitta! non mi scoprir.
Nin. Ohimè! che dite?
Fern. Ascolta e trema. Ieri
sul tramontar del sole,
giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
dal capitano imploro
di vederti il favor. Bieco e crudele
ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
a' detti suoi rispondo. Sciagurato!
ei grida; e colla spada
già m'è sopra. Agli occhi
mi fa velo il furor, la sciabola impugno
m'avvento e i nostri ferri
già suonano percossi;
quand' ecco a noi sen viene
pronto un soldato e il braccio mi trattiene.
E allora padre mio?
Nina
Fern. Fui disarmato e condannato a morte.
Nin. Misera me!
Fern. Gli amici
procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
di questi cenci mi coperse e scorta
mi fu sino al primiero
villaggio, dove entrambi
piangemmo e ci lasciammo. Amico mio,
ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
A due (padre e figlia si abbracciano) Per questo
amplesso o padre
o figlia
Ah regger non poss'io,
chi vide mai del mio
più barbaro dolor!?

Fern. Deh! m'ascolta.
Nin. Sì, parlate.

- Fern.* Fra l'orror di tante pene,
se sapessi... *(si vede in questo momento ar-
rivare dalla collina il Po-
destà)*
- Nin.* Oh, mio Dio, chi viene!
- Fern.* Chi mai dunque?
- Nina.* Il Podestà!
- Fern.* Ah che dici! son perduto,
Come far?
- Nin.* Qui, qui sedete... *(conducendolo verso il
tavolo)*
- Fern.* S'ei mi scopre...
- Nin.* Nascondete quelle vesti... *(Fernando si rav-
viluppa nel suo gabbano
e si colloca all'angolo
più lontano della tavola.
La Ninetta si occupa a
sparecchiar la tavola)*
- A due* Oh! crudel fatalità!

SCENA VI.

*Il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice quanto se-
gue. Frattanto, la Ninetta versa da bere a suo padre
e lo conforta in segreto.*

- Il Pod.* Il mio piano è preparato
fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza
le solletico l'orgoglio
No, non posso... ohimè!... non voglio!
(contraffacendo la Ninetta)

- formolario ormai smaccato!
Ma frattanto il cor piagato
un bel sì dicendo va.
Sì, sì Ninetta
sola, soletta
ti troverò.
Quel caro viso
brillar d'un riso
io ti farò!
E poi che in estasi
di dolce amor
ti vedrò stendere
la mano al cor
rinvigorito,
ringiovanito,
ringalluzzito,
rimbaldanzito,
trionferò!
Ah! tutto in giubilo
io già men vo. *(Accorgendosi di Ninetta)*
...Buon giorno, bella fanciulla.
Nin. Vi son serva.
Il Pod. Ditemi... chi è quell'uomo? *(accennando a
Fernando, il quale finge di dor-
mire, ma di tempo alza la testa
per osservare che cosa succede)*
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.

SCENA VII.

Giorgio e detti.

Giorg. Il Cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il Pod. Un corno (Uh! maledetto!)

Giorg. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il Pod. Ah! ah! Chi l'ha recato?

Giorg. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro! (*a parte, con spavento*)

(*Giorgio parte*)

SCENA VIII.

Il Podestà seduto verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego, poi cerca gli occhiali e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Intanto ch'ei legge, deh! fuggite.

Fern. E come, o figlia?
sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io
non ho più nulla.

Fern. E bene,
prendi questo anello unico avanzo
di quanto io possedeo. Deh tu procura
di venderlo dentr'oggi — ma in segreto!
là dietro al colle io vidi
un gran castagno, a cui la lunga etade
scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovveggo.

Fern. Quivi
cela il denaro che potrai ritrarne.
Io mi terrò nascosto e come il cielo
imbruni, fa che in quel castagno io trovi
almen questo sussidio.

Nin. O padre,
farò di tutto, andate...

Fern. Figlia mia,
abbracciami.

Il Pod. Ninetta? (*alzandosi*)

Nin. Giusto cielo!

Il Pod. (*a Fernando che faceva per uscire*)

Galantuomo, restate.

Nin. (*piano a suo padre*)

Traetevi in disparte. (*il padre tornato a se-
dere finge di dormire*)

Il Pod. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
d'un disertor - Fernando par che dica.

Nin. Fernando (*guardando il padre*)

Fern. Oh! reo destino!

Il Pod. Ma il resto senza occhiali
è impossibile a leggere. Mia cara
fate il piacer, leggete voi.

Nin. (*prendendo il foglio, trascorrendolo e tre-
mando*)

M'affretto di mandarvi i contrassegni
d'un mio soldato... condannato a morte,
e fuggito pur ora dalle ritorte.

Ei chiamasi...

Il Pod. Su via.

Nin. Fer... Fern... Fernando.
(*suggeritemi, o Dei,
qualche pietoso inganno!*)

- Il Pod.* (Oh come il duolo
la rende ancor più bella!)
- Nin.* ...Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella (*guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella proferisce*)
- Il Pod.* Continuate.
- Nin.* Oh! Dio! se leggo ancora,
tutto è perduto. Età: quarantott'anni;
statura: cinque piedi... (*legge con orgasmo*)
- Il Pod.* E ben, che avete?
Non sapete più leggere?
- Fern.* (Infelice!)
- Nin.* E' una mano diabolica!
- Il Pod.* Ah se avessi
gli occhiali! (*in atto di togliere il foglio e cercando nelle sue tasche*)
- Nin.* (*ritenendo il foglio*)
Permettete! (Il ciel m'ispira)
Età: venticinque anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici,
...capei biondi,
occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.
- Il Pod.* Cospetto! egli dev'essere un Narciso!
- Nin.* (*guardando il padre di mano in mano per nominar de' colori diversi da quelli di esso*)
Con mostre rosse; stivaletti bianchi
se mai costui passasse
sul vostro territorio, addirittura
fatelo imprigionar...
- Il Pod.* Sarà mia cura. (*facendosi rendere il foglio dalla Ninetta e riponendolo in tasca*)
Vediam se mai per caso... Olà, buon uomo?

- Fern.* (*fingendo di svegliarsi*) Signore.
- Il Pod.* Alzatevi.
Cavatevi il cappello.
Ah ahà (*ridendo*)
Venticinqu'anni, è vero?... capei biondi,
occhi neri... e tondo il viso...
No, no, sì vago Adon qui non ravviso.
(*con severità a Fernando*) Partite.
(*a Fernando con tenerezza*) Buon uomo!
- Nin.* Capite? Uscite di quà. (*Fernando esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta, la Ninetta lo accompagna collo sguardo*)
- Il Pod.* Siamo soli... Amor seconda
le mie fiamme, i voti miei:
Ah! se barbara non sei
fammi a parte del tuo cuor.
- Nin.* Benchè sola vi potrei
far gelare di spavento.
Traditor! per voi non sento
che disprezzo e rabbia e orror! (*Fernando è rientrato nel cortile*)
- Il Pod.* Ah mi bolle nelle vene
il furore e la vendetta
- Fern. e Nin.* freme il nembo e la saetta
(*a tre*) già comincia a balenar.
- Il Pod.* (Ma frenarsi qui conviene;
colle buone vò tentar).
- Nin. Pod.* Egli sol mi fa tremar.
ella
- Il Pod.* Via deponi quel rigore;
Vieni meco e lasciar far.

- Fern.* (*avanzando con impeto*)
Vituperio! Disonore!
Uom maturo e magistrato,
Vi dovrete vergognar.
- Il Pod.* Ah! per Bacco!... (*contro Fernando*)
- Fern.* Rispettate
il pudore e l'innocenza.
- Nin.* Caro padre, oh Dio! prudenza (*a parte a Fern.*)
- Il Pod.* Temerario!
- Fern.* Non gridate (*con impeto*)
- Nin.* (*a Fern.*)
Vi volete rovinar!
- Il Pod.* (*a Ninetta*)
Vieni meco.
- Nin.* (*respingendo*)
Sciagurato!
- Fern.* Rispettate l'innocenza!
- Nin.* Ah partite! (*a parte a Fernando*)
- Fern.* Sì, t'intendo. (*a parte alla Ninetta e poi si ritira lentamente*)
- Il Pod.* Brutto vecchio, se più tardi...
e tu senti (*alla Ninetta in atto di prenderla per mano*)
- Nin.* Mostro orrendo (*respingendolo*)
- Fer. e Nin.* Infelice! tu mi guardi
e ti debbo oh Dio! lasciar.
- Il Pod.* Trema ingrata! Presto o tardi
te la voglio far pagar.
- Tutti* Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
mi sento il cor scoppiar.

Il Podestà esce indiavolato verso sinistra per la viuzza che conduce alla piazza. Fernando va verso la collina; Ninetta gli tende sconsolatamente e vivamente le braccia e commossa rientra in casa. La gazza scende, ruba un cucchiaino e se ne vola via.

Sipario

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ATTO SECONDO



QUADRO I.

SCENA I.

Stanza terrena in casa di Fabrizio, nel fondo porta con finestre che guardano sulla strada.

- Isac.* (dalla strada)
Stringhe e ferri da calzette ecc.
- Nin.* (entrando in scena)
Il merciaiuolo (chiamando)
Isacco! Isacco! (aprendo la porta che mette alla strada)
- Isac.* (entrando)
Son quà signorina.
- Nin.* (con imbarazzo)
Vorrei vender questo anello (togliendosi da una tasca del grembiale l'anello datole da suo padre)
- Isac.* Ed io lo compro.
- Nin.* Quanto mi date?
- Isac.* E' assai leggero; pure vi dò dieci scudi.
- Nin.* Oh! indegnità nemmeno un terzo del valore!
- Isac.* Via, non andate in collera.
Vi dò venti scudi, perchè siete voi.
- Nin.* Non basta.

- Isac.* E ben voglio fare uno sforzo!
Questi son trenta scudi,
siete alfin contenta?
- Nin.* Eh sì per forza!
- Isac.* Dieci... venti... trenta...; tenete; ma ci perdo.
- Nin.* Ne vale più di cinquanta andate, andate!
e non dite niente a nessuno...
- Isac.* Non dubitate. (via)

SCENA II.

Ninetta - subito Giannetto. poi Fabrizio.

- Nin.* Andiam tosto a deporre entro il castagno questo denaro. Oh se potessi ancora rivederti, o mio padre! Ah! (incontrandosi con Giannetto, mentre sta per uscire)
- Gian.* Che vuol dire questo grido, o mia cara?
- Nin.* La sorpresa...
l'agitato mio cor... addio (in atto di partire, ma giunge di colpo Lucia che le impedisce di uscire)
- Fabr.* Dove corri? Vien quà (entrando in scena e incontrando la Nin.)
- Nin.* (Che nuovo inciampo!)

SCENA III.

Lucia - Ninetta - Giannetto poi il Podestà, il cancelliere Gregorio, infine Pippo. Fabrizio.

- Lucia* Brutta fraschetta,
in casa, in casa se ti colgo ancora...
- Nin.* (Pazienza! è d'uopo rinunziar
per ora)
- Lucia* Perchè buio hai il viso?
Qualche nuova mancanza?
Orsù mostrami quel paniere!
Vò vedere: *(si fa portare dalla Ninetta il
paniere e subito si mette a con-
tare le posate)*
...e nove e dieci.
Ed undici. Stordita! Ecco qui *(alla Ninetta)*
ora manca un cucchiaino. *(Entrano il Podestà,
il Cancelliere e si fermano un
momento in disparte ad osservare)*
- Lucia* Sì, un cucchiaino.
Conta pure tu stessa. Eh! Come mai?
Oggi manca un cucchiaino; l'altro giorno
si perse un anello! Ah, questo è troppo!
- Il Pod.* *(intervenendo subito)*
E' giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo!
Processiamo!
- Il Pod.* E poi la legge in questo caso
è assai severa
ed i ladri domestici condanna
alla morte.
- Tutti* Alla morte!
- Gian.* Un ladro in casa mia! e chi sarà?
- La gazza* Ninetta!!

- Nin.* Crudel! tu pur m'accusi? *(volgendosi alla
gazza)*
- Gian.* Dio tu piangi!
- Nin.* *(additando la gazza)*
Ma non l'avete udita!
- Gian.* Ah non temere!
Nessun vi bada. *(la gazza vola via).*
- Il Pod.* *(autoritario)*
Carta, calamaio!
- Fabr.* *(al Podestà)*
Lasciate, desistete.
- Il Pod.* Non posso.
- Gian.* Ma... *(con risentimento al Pod.)*
- Il Pod.* Silenzio e voi scrivete. *(al Cancelliere)*
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
è stato rapito...
- Gian.* Rapito, no; smarrito.
- Il Pod.* Zitto! vuol dir lo stesso.
Rapito. Avete messo? *(al Cancelliere)*
Un cucchiaino d'argento
ed un anello d'oro.
Di tuo padre qual'è il nome? *(alla Nin.)*
- Nin.* Ferdinando Villabella.
- Il Pod.* Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella.
- Nin. Gian.* Che bestia! che giumento
- Fabr.* mi sento ribellar.
Che testa! Che talento!
Mi fa trasecolar.
- Il Pod.* La rabbia ancor mi sento
mi voglio vendicar.
- Lucia* Pentita già mi sento;
mi voglio vendicar!

- Il Pod.* Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
lo sapranno accalappiar.
- Gia. Fab.* Quale enigma?
Luc.
- Il Pod.* Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
- Nin.* Più non resisto, oh Dio! *(si leva dal grem-
biale il fazzoletto per asciugare le
lagrime e rovescia in terra il de-
naro ricevuto da Isacco)*
- Lucia* Ma che denaro è questo? *(con meraviglia)*
Nin. E' mio signora; è mio. *(raccogliendo affan-
nosamente il denaro)*
- Lucia* Eh! tu mentisci!
Il Pod. Presto. Scrivete. *(al Cancelliere)*
Nin. Ve lo giuro.
E' mio, è mio, signora!
Ve l'assicuro:
Isacco me lo diè. *(entra Pippo)*
Il Pod. E a qual titolo!
Nin. Parlar non posso! Parlar non posso!
Il Pod. Parlar non vuoi?
Cioè?
Nin. Parlar non posso!
Il Pod. Caduta sei nel fosso!
Gian. *(con ira al Podestà)*
Tacete *(con passione a Ninetta)*
Scopri il vero.

- Ninetta* Non posso
Giann. Deh! rispondi *(insistendo con viva passione)*
Lucia Tu tremi, ti confondi.
Nin. Io... no, signora... io spero.
Il Pod. *(si alza inviperito)*
Inutile speranza.
Rimedio più non v'è!
Nin. Io perdo la costanza
che mai sarà di me!
- Giann. Fabr. Lucia*
Ah, questa circostanza
mi porta fuor di me!
Giann. *(con impeto)*
Si chiami Isacco!
Pippo *(in atto di partire)*
Subito.
Fabr. In piazza il troverai. *(Pippo parte immedia-
tamente)*
- Il Pod.* Quel denaro a me porgete. *(alla Ninetta)*
Nin. *(O Numi aiuto!)* *(consegna il denaro al Po-
destà).*
- Il Pod.* Questo al Fisco è devoluto. *(si pone in tasca
il denaro)*
- Nin.* Oh, crudel fatalità.
Il Pod. La superbia e l'ardimento
ti farò ben io passar. *(additando la Ninetta)*
Già vicino è il momento
di goder e trionfar.
- Fab. Luc.* Quel pallor, quel turbamento
e Gian. mi fa l'anima in sen tremar:
ora spero ed or pavento
che mai degg'io, oh Dio pensar!

SCENA V.

Pippo con Isacco e detti.

- Isac.* Isacco chiamaste? *(con umiltà)*
Il Pod. Che cosa compraste
 da lei poco fa?
Isac. Soltanto un anello
 ...soltanto un anello. *(titubando)*
Gian. Ninetta! Ninetta! *(con accento disperato)*
 tu dunque sei rea?
Nin. E l'anello dov'è? *(ad Isacco con risolutezza)*
 Mostrate e vedrete!
Isac. Che mai richiedete?
 Venduto l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il Pod. Ma fate presto. *(al Cancelliere dopo avergli parlato all'orecchio; il Cancelliere parte subito).*
Gian. Destin terribile!
Il Pod. E v'eran cifre?
Nin. Ancora questo!
 (Le stesse lettere!... *(a se stessa con disperazione)*
 (Misera me!)
Il Pod. Quali cifre v'erano?
Isac. Eravi un F *(dopo aver pensato alquanto)*
 e un V insieme!
Tutti (meno il Podestà ed Isacco)
 Mi sento opprimere
 non v'è più speme;
 sorte più barbara,
 oh, Dio, non v'è!

- Il Pod.* Bene, benissimo!
 Non v'è più speme
 tu stessa chiedermi
 dovrai mercè!
Gian. Ma qual romore!
Tutti (fuorchè il Podestà)
 La forza armata!
Giann. Fab. Luc. Pippo
 Ah, mio Signore! Pietà! Pietà!

SCENA VI.

I suddetti - Gregorio alla testa della gente d'arme; molti abitanti del villaggio e tutti i famigli di Fabrizio.

- Il Pod.* In prigione costei sia condotta *(alla gente d'arme, accennando la Ninetta)*
Gian. Giuro al Cielo! Fermate, o temete... *(opponendosi alle guardie)*
Il Pod. Obbedite! *(alla gente d'arme)*
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip.
 So-pendete! *(al Pod. supplicandolo)*
Il Pod. Non lo posso
 I miei cenni adempite. *(alla gente d'arme)*
Nin. Luc. Fab. Pip. Isacco e coro
 Oh destin! *(le guardie circondano Ninetta)*
Gian. Questo è troppo! Sentite! *(al Podestà)*
Il Pod. Sono sordo! *(ora è mia; son contento)*
Nin. Ah, Giannetto!
Gian. Mio ben! *(i due amanti si abbracciano)*
Il Pod. Separateli *(alla gente d'arme)*
Nin. Gian. Oh crudele!

Tutti (meno il Pod.)

Che orrore!

Il Pod. Legatela!

Giann. Fabr. Luc. Pip. (al Pod. supplicando)

Ah, Signore!

Il Pod. Non più. Trascinatela (alla gente d'arme)

Nin. Io vi lascio! (a Giann. Fabr. Luc.)

Giann. Fabr. Luc.

Ninetta!

Il Pod. Finiamola! (con impeto)

Tutti meno il Pod. e Ninetta.

Chi gli vibra un pugnale nel seno? (additando il Pod.)

Vorrei far tutto a brani quel cor!

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno;
compiangete il mio povero cor!

Il Pod. Ah la gioia mi brilla nel seno!
più non perdo sì dolce tesor! (additando
Ninetta)

(il Pod. ed il Cancelliere escono con le genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiule. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correre dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione.)

Sipario.

QUADRO II.

SCENA I.

Vestibolo delle prigioni della Podesteria. Antonio e subito Ninetta. Poi Giannetto.

Ant. Ehi mia Signora... (bussando alla porta del carcere)

Nin. (di dentro)

Ahimè!

Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete... (entrando nel carcere)

Venite qui, venite (uscendo dal carcere con Ninetta per mano)

a respirar ed a godere almeno un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi sono grata!

...Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo?...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia, farlo tosto avvertito ch'io gli vorrei parlar?

Ant. Uhm! non saprei...

Vedrem procureremo... (s'ode battere alla porta)... Chi va là?

Gian. Apritemi.

Nin. Qual voce!

Ant. Che volete? (osservando per lo sportello)

Voi qui, signor Giannetto?

Nin. Giannetto!

- Gian.* Vi scongiuro,
apritemi.
Ant. Impossibile.
Nin. Ah mio benefattor! (*prendendo affettuosamente per mano Ant.*)
Ant. ...Restate. (*alla Ninetta affettando serietà*)
...Signore, entrate. (*apre a Giannetto*)

SCENA II.

Giannetto e detti.

- Ant.* (*riceve da Giannetto una moneta e si ritira per la porta, onde quegli è entrato*)
Oh! troppe grazie!
Gian. Cara! (*stringendo la mano a Ninetta*)
Ah mia Ninetta,
tu sei perseguitata;
il Podestà crudele
la tua sentenza affretta!
Tu conosci il rigor delle leggi.
Ah! se non parli...
se il tuo fatale arcano
a nasconderti ostini..., io tremo! forse,
in questo giorno istesso... Oh! giorno orrendo!...
Nin. Condannata sarò... non più! T'intendo.
Forse un dì conoscerete
la mia fede, il mio candore
piangerete il vostro errore,
ma quel pianto non vedrò
là fra l'ombre allor sarò!
Gian. Taci, taci, tu mi fai
l'alma in sen gelar d'orrore

no, la colpa in sì bel core
no, ricetta aver non può.
Ed io perderla dovrò!

(a due)

No..., che la morte istessa
tanto non fa penar
troppo è quest'alma oppressa
non posso respirar!

SCENA III.

Antonio e detti.

- Ant.* (*entrando, frettoloso*)
Oh mio signor partite!
il Podestà sen viene
o mio signor partite
il Podestà sen viene!
Gian. Idolo mio!
Nin. Mio bene!
Ant. (*a Ninetta*)
E voi tornate in carcere!
Nin. Crudel necessità!
Gian. Parto, ma per salvarti
tutto farò ben mio!
spera frattanto...
Nin. Addio!
Che barbaro dolor!

(a due)

Più non resisto, o Dio!
sento mancarmi il cor!
Oh, Cielo rendimi al caro ben;
o scaglia un fulmine che m'arda al sen!

Ant. Signore, partite!
Andiam, andiam! (*Giannetto esce, Ninetta
ritorna in carcere*)

SCENA IV.

Il Pod. Antonio!... conducetemi la prigioniera!
no, non fia vero
che a tollerare io m'abbia
sprezzi e rifiuti. (*ad Antonio, che ha con-
dotto la prigioniera*)
Andate (*All'arte! All'arte!*) (*strizzando l'oc-
chio*)

Orsù, mia povera Ninetta,
t'accosta!!

Si per voi pupille amate,
tutto, tutto, far desio;
ma per me, tu pur, ben mio,
qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'aiuta?

Il Pod. Stà tranquilla,
t'affida a chi t'adora:
io salvar ti posso ancora,
se t'arrendi al mio pregar.

Nin. No giammai.

Il Pod. Paventa, Ingrata!

Coro di guardie

Ah! Ninetta sventurata!

Il Pod. Quali accenti! Un solo amplesso... (*con tra-
sporto*)

Coro (*entrando*)

Radunato è il gran consesso. (*a queste voci
esce fuori Ant., il quale si tiene in
disparte*)

Il Pod. Manca solo il Podestà!
(Oh, mia sorte maledetta!)
Ho capito, vengo in fretta. (*alle guardie*)
Ah! Senti? e ancora adesso... (*alla Nin.*)

Nin. Sì, ti replico lo stesso.

Il Pod. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

Il Pod. Vanne, indegna; ci vedremo!

Quell'orgoglio alfin cadrà.

(*in questo punto s'ode da lontano il rullo
de' tamburi, con cui s'annunzia al
popolo che s'apre la sessione del
Tribunale*)

Coro Udite?

Il Pod. Vi seguo.

Coro E' questo l'avviso.

Il Pod. E bene?

Nin. Ho deciso..

Il Pod. Cangiato è l'amore;

Pietà nel mio petto

più luogo non ha. (*il coro parte insieme al
Podestà*)

SCENA V.

Ninetta e subito Pippo (*Antonio in disparte vigila in
imbarazzo.*)

Ant. Podestà! Podestà! tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta in regola non vanno...
Ah piaccia al cielo!...

Pippo Chiamar voi mi faceste?

Nin. Ho bisogno di te.

Ant. Poche parole... io vo frattanto
a far da sentinella. (*via*)

- Pippo* In ciò che posso,
quel poco ch'io possiedo
volentieri ve l'offro.
- Nin.* Ah, no mio Pippo abusarmi non voglio
del tuo buon cuor. (*togliendosi frattanto dal
collo la Croce*)
Solo... ti chiedo in prestito
tre scudi, che andrai tosto
a portare là dove
or ti dirò. Questa mia croce in pegno...
- Pippo* Adagio, adagio!
Dove portar debbo il denaro?
- Nin.* ...hai tu presente
quel gran castagno che si trova dietro
al vicin colle?...
- ...la dentro ti scongiuro
di riportar il denaro innanzi sera.
Siamo intesi... (*in atto di partire*)
- Pippo* Ma Pippo? e questa croce
che ti scordavi!
- Pippo* Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.
- Nin.* Se la ricusi, non accetto anch'io
l'offerta tua.
- Pippo* Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere far del bene.
(*trattenendo Pippo*)
- Nin.* Deh, pensa che domani,
oggi fors'anco, non sarà più mio
quest'ornamento!
- Pippo* Che, non lo credete?
Esser non può, mel dice il cor... tenete.

- Nin.* E ben, per mia memoria
la serberai tu stesso:
non hai più scuse adesso
di rifiutarla ancor.
- Pippo* Pegno adorato, ah sempre
con Pippo tu sarai, (*baciando la croce*)
compagna mi sarai
finchè mi batte il cor.
- a due* Mi cadono le lagrime
m'opprime il suo dolor!
Un'anima sì tenera
mi fia presente ognor!
- Nin.* A mio nome, deh consegna
quest'anello al mio Giannetto.
- Pippo* Tanta fede; eguale affetto
ah, veduto mai non ho!
- Nin.* Dippii posimmo, ma tu parli
fino all'ultimo respiro...
ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah, ch'io deliro!
Il mio ben più non vedrò...
- Pippo* Per carità cessate!
sì... sì... non dubitate...
tutto farò... dirò. (*in atto di partire*)
- Nin.* Non t'obliar...
- Pippo* Che dite! (*vivamente commosso*)
sapete chi sono io.
- Nin.* Povero Pippo, addio.
- Pippo* Addio! (*Se ancora qui resto
mi scoppia in seno il cor!*
(*Ninetta e Pippo si abbracciano piangendo.
Antonio che è da poco rientrato li
separa, commosso, accompagnando
Ninetta alla porta della prigione e
Pippo esce furtivamente.*)

ATTO TERZO

QUADRO I.

Sala del Tribunale in un gran palazzo del Feudatario.

Pretore - Giudici, un Usciere, il Podestà, Giannetto, Fabrizio, popolo, guardie alle porte.

I Giudici sono assisi sui loro sedili, in mezzo ad essi il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte.

Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. All'alzarsi del sipario si vede l'usciera che va raccogliendo i voti nell'urna.

L'usciera raccolti i voti consegna l'urna al Pretore, ed esclama:

SCENA I.

Pret. A pieni voti è condannata,

Gian. Oh cielo
e tu soffri.

Pret. Zitto!

Fabr. Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea. Stendete la sentenza.

Pret. Tremate o popoli
a tale esempio!
Questo è di Temide
l'augusto tempio:
Diva terribile,

inesorabile,
che in lance pondera
l'umano oprar:
il giusto libera,
protegge e vendica;
ma sempre il fulmiue
sovra il colpevole
giunge a scagliar.



SCENA II.

Ninetta e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano e preceduta dall'usciera, il quale le indica il luogo ov'ella deve fermarsi.

Pret. Infelice donzella
ormai non vi resta
che sperar nel ciel. Signor porgete. (facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa.)

Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
di domestico furto; a pieni voti,
ed a tenor delle vigenti leggi,
il regio Tribunale
la condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Sibilar la morte ascolto

Il Pret. e i Giud.

E ben sia tratta
al supplizio

SCENA III.

Fernando che entra impetuosamente e detti.

Fern. Ah, no! fermate.

Nin. Voi, qui padre?

Gian. Fab. il Pod.

Chi vegg'io?

Fern. Vengo a voi col sangue mio (a' Giudici)
la mia figlia a liberar.

Il Pod. Signori: è quello, è quello, (alzandosi)
il disertor preme.

Il Pret. e i Giudici

Guardie!

Nin. Gian. Fab.

Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud.

Fermatelo. (le guardie lo circondano)

Nin. Gian. Fab.

Gran Dio! e fia pur vero?

Fern. (con tutta forza)

Son vostro prigioniero
il capo mio troncate
ma il sangue risparmiatelo
d'un innocente vittima
che non si sa scolpar.

Il Pret. e i Giud.

La sentenza è pronunziata
più nessun la può cambiar.

Fern. Ma dunque?

Il Pret. ed i Giud.

L'uno in carcere,
e l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile
il reo perir dovrà.

Fern. Nin. Giann. Fabr. il Podestà
(a cinque) Che abisso di pene!

mi perdo, deliro,

più fiero martiro

l'Averno non ha.

Un padre, una figlia

tra' ceppi, alla scure...

a tante sciagure

chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Via si tronchi ogni dimora;

al carcere, al supplizio!

Nin.

Ah mio padre, in pria ch'io mora (in atto
di volere da lui un amplesso)

Fern.

Figlia! Barbari, lasciatemi. (ai satelliti che
lo trattengono)

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite! (ai satelliti, i quali fanno subito
per trascinar via Nin. e Fern.).

Fern. Nin. Oh Dio, soccorso!

Gian. Fabr. Ah! Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere, al supplizio. (ai satelliti)

Tutti fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino al pianto è negato al mio ciglio;

entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aïta il mio fato a soffrir.

il Pret., i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio;
noi dobbiamo alla legge ubbidir!)

(*Le guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.*)

Sipario.

QUADRO II.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa; verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni.

Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra, che mette dietro alla chiesa. Parimenti alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

SCENA I.

Pippo, quindi Antonio e Giorgio.

Pippo

Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. Sono più ricco
(*siede sopra una panchina di sasso
presso l'orto di Fabr. e conta il
suo denaro*)

di quel che mi credeva... Ah questa moneta,
nuova di zecca, me la diè la Ninetta
un certo giorno; dunque a parte; insieme
tu starai colla croce. (*mette a parte la moneta depositandola per un istante
sulla panchina; entrano Antonio e
Giorgio*)

Pippo

E Ninetta?

Ant.

(*piangendo*)

Ahimè! tutto è finito

Pippo

Podestà scellerato! (*la gazza vola giù dal
campanile, rapisce la moneta messa
in disparte e risale*)

Giorg. Oh guarda, guarda! (*additandogli la gazza*)
Pippo Gazzaccia maledetta! (*Pippo e Antonio corrono via*)
Giorg. Ah! ahà! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA II.

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; contadini; Giorgio s'è ritirato in un angolo ed esprime il suo dolore. Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' contadini nel fondo. Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa; essa è preceduta e seguita dagli abitanti del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
 ti rassegni alla tua sorte;
 No, crudel non è la morte
 quanto è termine al martir.
Nin. Deh tu reggi in tal momento (*soffermandosi
 avanti alla chiesa*)
 il mio cor, pietoso Iddio!
 Deh proteggi il padre mio
 e ti basti il mio morir!
 Or guidatemi alla morte, (*ai satelliti*)
 si finisca di soffrir.
Coro e Ah farebbe la sua sorte,
Giorgio anche un sasso intenerir!
 (*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato*)

SCENA III.

Pippo e Antonio sono sul campanile; poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia e diversi famigli.

Pippo Giorgio, Giorgio! Oh, me felice! (*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva allungato il braccio*)
Giorg. E così, che cosa è stato?
Pippo Tutto, tutto ho ritrovato:
 guarda: guarda; avvisa, grida... (*mostrandogli l'anello, le posate ecc. ecc.*)
Ant. Non lasciamola ammazzar!
Giorg. Sei tu pazzo?
Ant. e Pippo Ohi, fermate! (*vedendo da lungi il convoglio e gridando a tutta voce*)
 Dove andate? cosa fate?
 Non mi vogliono ascoltar.
Pippo Inumani, andrò ben io... (*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*)
Giorg. Ti compiangio amico mio;
 Il cervello se n'è andato (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
 che fracasso indiavolato!
 Oh che pazzo da legar!
Gian. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall'orto*)
Fab. Luc. Che cosa avvenne? (*uscendo dietro i famigli*)
Ant. e Pippo Innocente è la Ninetta! (*ricomparendo sul ponte*)
Tutti fuorchè Pippo e Ant.
 Innocente!

- Fabr.* L'anello, le posate...
la moneta è tutto quà.
- Ant.* Quella gazza maledetta!
- Gian. Fabr. Luc. Giorg.*
Giusto cielo!
- Gli stessi del coro.*
Caso eguale non si dà.
- Pippo* Padrona spiegate il vostro grembiale. (*Pippo getta giù quanto ha ritrovato nel grembiale della Lucia*)
- Fabr. e Gian.* È dess^o mirate! (*l'uno prende subitamente l'anello e l'altro le posate, che mostrano alla Lucia*)
- I suddetti e coro.*
Il colpo fatale
corriamo a impedir.
- Luc. Giorg. Pippo e Ant.*
Il colpo fatale correte a impedir. (*Fabrizio e Gian. con l'anello e le posate corrono via e dietro a essi i famigli - Pippo e Antonio rientrano nel campanile e suonano di nuovo a martello*)

SCENA IV.

- Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.*
- Il Pod.* Che scampanare è questo!
che cosa è mai successo?
- Lucia* Del mio piacer l'eccesso (*correndogli incontro*)
non vi saprei spiegar.
- Il Pod.* Io non capisco niente.

- Lucia* La povera Ninetta
davvero era innocente!
Ah, cari amici miei (*a Giorgio ed al Podestà*)
andiamola a incontrar.
- Il Pod.* Mi sembra di sognar! (*mentre la Lucia insieme con Giorgio fa per incamminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. Pippo e Antonio sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna*)
- Lucia* Ah, qual rimbombo! Oh Dei!
E' morta, è morta! (*s' abbandona svenuta tra le braccia di Giorgio*)
- Il Pod.* Oh, cielo!
qual fremito! qual gelo
mi piomba sovra il cor!
- Ant.* Io la vedo. Viene, viene.
- Coro* Qual trionfo! Oh, benedetta!
Viva, viva la Ninetta (*di dietro*)
La sua fede ed il suo candor.
- Il Pod. e Giorgio*
Oh, che sento!
- Giorg.* Avete udito? (*alla Luc. che s'è riscossa*)
(*Alcuni famigli entrando - Ant. e Pippo*)
Viene, viene: non temete!
- Lucia* Dite il vero?
- I suddetti famigli.*
La vedrete.
- Il Pod.* Ma lo sparo?
- I sudd. famigli.*
Fu allegria.
- Ant. Pippo ed i famigli.*
Ecco! ecco!

SCENA V e ULTIMA.

La Ninetta è assisa sopra un carro adornato di rami e di fiori e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini seguono festosamente. Diversi contadinelli si arrampicano quà e là per vedere.

Lucia Figlia mia! *(correndo incontro alla Ninetta)*

Gian. Si rilasci la Ninetta! *(leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà)*

Questa è mano del Pretor!

Fab. Gian. e Luc. - il Pod.

Quanto meno il cor l'aspetta
sembra il giubilo maggior.

Quanto costa una vendetta
di rimorsi ho pieno il cor-

Giorgio e Viva, viva la Ninetta

Pippo la sua fede e il suo cor! *(Pippo e Ant. discendono dal campanile)*

Nin. Queste grida di letizia
danno tregua al mio tormento,
ma il mio cor non è contento;
ma con voi, miei fidi amici,
no, gioir non posso ancor!

Fabr. Giann. Luc.

Ninetta: che dici mai?

E' svanito ogni tremor!

Nin. No, no!... Dov'è mio padre?...
nessun risponde: oh Dio,
vive, che fa?

Fern. *(comparendo)*

Cor mio!

Si vive e a te sen viene;
sempre con te sarò. *(abbraccia la figlia)*

Nin. Ah padre mio! Or sì che oblio
tutti i passati guai,
ah che perfetta è omai
la mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Ah! chi provato ha mai
eguale felicità!

Il Pod. Ma in che modo fu costui
dal suo carcer liberato? *(accennando a Fernando)*

Fern. Per un ordine firmato
dal monarca mio signor! *(Ern. ne fa testimonianza co' suoi cenni)*

Tutti gli altri fuorchè il Cora e il Pod.

Viva il principe adorato
che sol regna coll'amor!

Il Pod. Son confuso, strabiliato
di me stesso sento orror!

Coro E' confuso strabiliato! *(additando il Pod.)*
E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? Non lo vedo.

Pippo Cara amica, son quì *(accorrendo verso la Ninetta la quale gli fa grande accoglienza, dietro ad esso viene Antonio).*

Lucia Mia Ninetta, ecco il tuo sposo, *(unendo la mano di Ninetta con quella di Giannetto)*

Fern. Giann. e Ninetta.

Oh momento avventurato!

Lucia Ma perdona alla Lucia. (*Nin. e Giann. l'abbracciano*)

Fabr. Brava, brava moglie mia.

Gian. Nin. Ah, mio ben, fra tanto giubilo
sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
fa di gioia lagrimar!

Il Pod. Una scena così tenera
mi costringe a lagrimar!

Giann. Pippo Nin. e Fern.

Ecco cessato il vento
placato il mare infido
salvi siam giunti al lido
alfin respira il cor.

il Pod. Sordo sussurra il vento,
minaccia il mare infido:
tutti son giunti al lido
io son fra l'onde ancor!

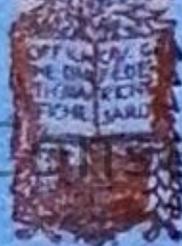
Sipario.

42
Finito di stampare il 30 luglio 1941 - XIX
nello Stabilimento Arti Graf. FEDERICI
Via Branca, 19 - PESARO - Telefono 22

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

VOLERE È POTERE



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

L. 2,-